

**Gennaro Ferraiuolo**

**FEDERALISMO, AUTONOMIA, SECESSIONE:  
RIFLESSIONI SUL DIBATTITO TERRITORIALE IN SPAGNA  
(A PROPOSITO DI UN RECENTE VOLUME  
A CURA DI JORGE CAGIAO E VIANNEY MARIN)**

Il testo *Federalismo, autonomía y secesión en el debate territorial español. El caso catalán* (Paris, 2015) raccoglie contributi di studiosi di diverse discipline, che offrono letture diverse (in alcuni casi contrapposte) delle recenti vicende catalane. Una impostazione, dunque, plurale e pluridisciplinare, che pone a confronto tesi che hanno però, quale denominatore comune, l'idea per cui le soluzioni non possono giungere «desde la pasividad o el inmovilismo político» (Cagiao y Conde J. – Martin V., 2015: p. 13).

A siffatta impostazione si affianca la scelta – dichiarata – dei curatori di operare dietro una sorta di velo di ignoranza rispetto ai risultati (nel caso catalano anche della celebrazione) delle consultazioni indipendentiste di Scozia e Catalogna: elemento che contribuisce a sganciare la riflessione dal contingente, proiettandola in una dimensione più ampia, che vuole cogliere e analizzare le tensioni che connotano (nella sua evoluzione) l'ordinamento spagnolo.

Coerentemente, nei diversi contributi – guardino essi con favore o con diffidenza alle rivendicazioni catalane – queste vengono sempre viste come una faccia di una più ampia *crisis general del Estado español*, di fronte alla quale è necessario interrogarsi sui precorsi da intraprendere per recuperare, in senso sostanziale, un'unità perduta o messa in discussione. Così Caldach Cervera (2015: p. 130 e ss.), ad esempio, individua alcuni fattori della crisi in atto: lo spreco di risorse finanziarie pubbliche; le crescenti diseguaglianze tra cittadini; l'antagonismo tra nazionalismo statale e nazionalismi periferici. Una risposta in chiave federale potrebbe costituire un rimedio utile sui tre diversi profili; ma, naturalmente, sul tipo (o sull'idea) di federalismo necessario in tale direzione, le soluzioni prefigurabili sono, come si dirà, molteplici e variegate.

Analizzando, in particolare, l'ultimo dei fattori di crisi richiamati, quello nazionalistico-territoriale, il volume curato da Cagiao e Marin adotta un approccio quanto mai opportuno in rapporto al tentativo – non semplice – di ricostruire il filo che lega autonomia, federalismo e secessione: una strada che, mettendo in comunicazione differenti ambiti scientifici, offre efficaci strumenti per decifrare i processi in atto, scongiurando, di riflesso i rischi di autoreferenzialità delle singole discipline.

È in tale ottica che si colloca la questione – prospettata nel saggio di Martin (2015: p. 17 e ss.) – su se, e in che misura, possa essere un testo normativo a fissare (e imporre)

determinati sentimenti di appartenenza; questione che si collega al dato – facilmente riscontrabile nelle attuali vicende – per cui gli argomenti tesi alla critica del nazionalismo periferico sono spesso intrisi di un ben più autoritario nazionalismo statale (Greppi A., 2011). Da questo punto di vista, le notazioni di Guerra Sesma (2015: p. 45) segnalano proprio come, nella fase storica in cui si registra l'inasprimento delle tensioni territoriali (sostanzialmente quella che vede al potere i governi Aznar, in particolare il secondo), si assista al «resurgimiento del nacionalismo español desde la derecha». E' interessante notare come, in quel decisivo passaggio, il nazionalismo spagnolo tenda a rilanciarsi non solo sul piano politico-istituzionale, ma anche – ad esempio – su quello storiografico (Cattini G., 2009).

Ragionando, più in concreto, sul terreno costituzionale e, in particolare, sulla disposizione che rappresenta uno degli architravi dell'assetto autonomistico spagnolo, ci si può chiedere se sia l'art. 2 a dover (poter) conformare i vincoli identitari o se, piuttosto, non siano questi ultimi, nella loro effettiva consistenza (valutata anche in chiave storica) a dover incidere sulla interpretazione di quella disposizione e dei problematici concetti (*nación, nacionalidades, patria*) nella stessa richiamati.

A seguire questa seconda impostazione, i dati demoscopici forniti da Martin (2015: pp. 23-24) rivelano, in termini chiari, una diversa percezione del valore dell'autonomia da parte dell'opinione pubblica spagnola, che sembra ricalcare plasticamente la differenza tra *regiones* e *nacionalidades* (almeno nel significato in cui tale distinzione veniva assunta, da alcuni, nella fase costituente: Trujillo G., 1977; Herrero de Miñón M., 1993). Si traggono così elementi a sostegno della ricostruzione di Guerra (2015: p. 44 e ss.) che pone l'accento su quella *dualidad fáctica* cui non ha corrisposto, nella messa in opera dell'*Estado autonómico*, un adeguato supporto sul piano formale, dove si è registrata l'affermazione della logica uniformante nota come *café para todos* (Viver i Pi-Sunyer C., 2010; Burgueño J., 2012).

Ne sono derivate, seguendo ancora il pensiero di Guerra (2015), almeno due significative conseguenze: da un lato, la *incomodidad* in cui sono venuti a trovarsi nazionalismi periferici; dall'altro, il sorgere in seno ai principali partiti statali di poteri autonomici che hanno introdotto elementi di incoerenza nella loro struttura organizzativa e una crescita reticolare degli apparati clientelari (sotto quest'ultimo profilo, interessanti spunti possono trarsi da un recente volume a cura di Staiano S., 2014).

Si è dunque prodotta una schizofrenia delle dinamiche del sistema, con uno snaturamento tanto della logica “territoriale” – cui andrebbe ricondotta l'autonomia delle semplici *regiones* – quanto di quella “nazionale”, riferibile solo ad alcune (poche) Comunità Autonome. Differenza questa chiaramente percepita nel dibattito costituzionalistico della fase della transizione e ritenuta di rilievo tutt'altro che meramente psicosociologico (Trujillo G., 1977: p. 258). Nel primo caso, si determina un eccesso di enfasi sulla dimensione decentrata che, sganciata da un'effettiva corrispondenza con la realtà politica, sociale, culturale, può divenire – anche nella percezione dei cittadini – fattore di disfunzione del sistema; nel secondo, si genera un difetto di valorizzazione e garanzia delle peculiarità di alcuni contesti territoriali, che rischia di generare un sentimento di frustrazione, per di più

di fronte al convincimento che una piena realizzazione della vocazione nazionalista (attraverso uno spettro di soluzioni assai variegato, che giunge fino alla soluzione estrema dell'indipendenza: si vedano ancora i dati di Marin) sia in grado di assicurare il migliore soddisfacimento di determinate istanze (Orriols L., 2013; Castellà Andreu J.M., 2013: p. 173; Ferraiuolo G., 2014: p. 119 e ss.).

È questa disarticolazione tra piano formale e piano sostanziale a rappresentare forse uno degli elementi di maggiore incompiutezza dell'assetto autonomistico spagnolo (oggi sottoposto a critica quasi unanime dalla dottrina: Muñoz Machado S., 2014: p. 115 e ss.; Aja Fernández E., 2014: p. 369 e ss.), la cui considerazione appare un elemento irrinunciabile per l'inquadramento delle tensioni in atto: la funzionalità di un ordinamento può risultare irrimediabilmente pregiudicata se esso si rivela «mal adaptado a la realidad política compleja que ordena» (Cagiao y Conde J., 2015: p. 119).

Si conferma così che, quantomeno in taluni ambiti di ricerca, l'analisi dei modelli giuridico-formali difficilmente può scindersi dalla ricostruzione delle dinamiche (in primo luogo partitiche) ad essi sottese. Il saggio di Nacima Baron (2015) evidenzia i riflessi di tali dinamiche sul piano delle relazioni finanziarie tra Stato e Comunità Autonome. Andando oltre la mera considerazione di dati che – come nel caso delle *balanzas fiscales* - si prestano a interpretazioni non univoche, l'autrice mette in luce l'irrisolutezza, anche sotto tale profilo, di un modello autonomistico privo di una compiuta definizione costituzionale e sottoposto a rivisitazioni periodiche che tendono a favorire le istanze delle Comunità Autonome rientranti, per affinità partitica, nel «círculo de aliados políticos directos del Gobierno central» (p. 282; in merito v. anche Arroyo Gil A., 2015: p. 244 e ss.). Siffatta logica può alimentare (come in effetti è accaduto) recriminazioni da parte dei territori caratterizzati da un spiccata asimmetria del sistema partitico rispetto al livello statale: profilo questo che, quanto meno in relazione al profilo finanziario, riguarda specificamente la Catalogna (Caminal M., 1998), vigendo per Paesi Baschi e Navarra un sistema di finanziamento costituzionalmente differenziato, di segno quasi confederale.

Molti saggi del volume da cui muovono le presenti riflessioni ruotano (anche in chiave di comparazione tra ordinamenti) intorno ad alcune polarità, non sempre del tutto sovrapponibili ma che esprimono senz'altro diverse concezioni dell'organizzazione territoriale dello Stato e dei suoi fini: “madisoniana” o “althusiana”; “pi-maragalliana” o “almirallana”; “orteguiana” o “azañista”; simmetrica o asimmetrica; nazionale (territoriale) o plurinazionale.

Da questo punto di vista, la contrapposizione più netta emerge tra le letture proposte da Jorge Cagiao (con significativi punti di contatto con quella, di taglio più spiccatamente politologico, di Marc Sanjaume) e Antonio Arroyo.

Il primo utilizza il *derecho a decidir* – e l'idea di sovranità ad esso sottesa - come chiave per rivitalizzare la nozione di Stato federale, provando a recuperare una sua differenziabilità da altri modelli di distribuzione territoriale del potere. Semplificando un discorso che si regge su un articolato iter argomentativo, l'autore considera il relazionarsi di soggetti nazionali sovrani (in una peculiare accezione) presupposto irrinunciabile del federalismo:

questo dovrebbe dunque riscoprirsi connotato, nella sua essenza (e si badi: non solo nella sua origine), in senso plurinazionale (su tali temi già Caglio y Conde J., 2014a e 2014b). La risposta alla questione catalana viene così intravista non tanto (per i motivi di cui si dirà) in una revisione costituzionale, quanto piuttosto nell'apertura di un vero e proprio *proceso constituyente federal*, che dovrebbe trovare nell'esercizio del diritto a decidere il punto di innesco.

«Más Estado y menos Nación» è invece la formula con cui Arroyo Gil (2015: p. 262) sintetizza la propria riflessione. L'idea federale è concepita in un'accezione squisitamente territoriale, come mera tecnica diretta a migliorare l'efficienza (anche in termini democratici) dei pubblici poteri, lasciando fuori dalle finalità della stessa il problema della convivenza plurinazionale (p. 241, n. 8). La ricostruzione si distacca in tal modo da quelle che ricomprendono, tra le diverse giustificazioni del federalismo, anche quella «de acomodar el pluralismo cultural y nacional a las instituciones estatales». Se quest'ultimo obiettivo è stato per lungo tempo offuscato dall'appropriazione dell'idea federale da parte del «proyecto estatista y nacionalista de formación del sistema internacional», che ha forgiato una concezione monista del *demos*, proprio le attuali vicende (scozzesi e catalane) potrebbero indicare la necessità di una sua riscoperta (i passaggi riportati sono ripresi da Sanjaume-Calvet M., 2015: pp. 157-158 e pp. 178-179; su tali profili, più ampiamente, Requejo F., 2005; Gagnon A. G., 2008 e 2013).

Arroyo dunque, sulla base delle premesse teoriche da cui muove, considera il concetto di sovranità poco utile, oggi, a fini classificatori; il dato giuridico-formale è tenuto chiaramente distinto da quello politico-culturale, con una scelta metodologica – anche in questo caso contrapposta a quella profilata, ad esempio, da Marc Sanjaume (2015, p. 161 e p. 171) – non priva di importanti ricadute concrete. La stessa distinzione tra assetto regionale e federale tende a sfumare, restando limitata a profili dalla valenza più quantitativa che qualitativa; lo studioso, pertanto, non riscontra difficoltà nel considerare l'*Estado autonómico* una versione spagnola, per quanto imperfetta, dello Stato federale (tesi in linea con il pensiero di molti costituzionalisti spagnoli). Anche questa posizione è dialetticamente contrapposta a quella di Caglio (2015: p. 82 e ss. e, su un piano più teorico-generale, 2014b: p. 46 e ss.), il quale mette in luce, in maniera analitica, le numerose carenze strutturali che a suo avviso impediscono di ricondurre quel sistema al modello federale.

Nella prospettiva di Arroyo, il rimedio pratico alle evidenti criticità dell'attuale assetto è rappresentato dal recepimento, per via di revisione costituzionale, degli elementi virtuosi di altre esperienze federali, principalmente di quella tedesca, pur con l'avvertenza delle difficoltà connesse al trapianto dei modelli giuridico-istituzionali da un ordinamento a un altro (p. 245 e ss.).

Sulle posizioni assunte, proprio nella prospettiva della modifica costituzionale, dai principali partiti spagnoli si sofferma Caldusch Cervera (2015: p. 137 e ss.). Lo studioso segnala le profonde distanze tra le forze politiche di ambito statale. Queste sono orientate, in alcuni casi, verso spinte di segno centralista (con diversi accenti PP e UPyD); in altri, verso progetti di impronta federalistico-territoriale (in tal senso la *Declaración de Granada*,

approvata nel 2013 dal PSOE, che rappresenta senz'altro, ad oggi, la proposta più organica in materia); in altri ancora, verso soluzioni di natura confederale (una parte di IU).

Il punto, invero, è fortemente divisivo per alcune formazioni (IU e PSOE, in particolare nel suo rapporto con i socialisti catalani del PSC) e concorre, pertanto, ad alimentare i processi di frammentazione della rappresentanza partitica in atto in Spagna. Su tali temi occorrerà verificare, inoltre, l'atteggiamento che assumeranno i soggetti politici emergenti: *Ciutadans-Ciudadanos*, la cui impostazione centralistica è peraltro nota, e *Podemos*, che ha sinora assunto sul destino dell'*Estado autonómico* una posizione fortemente ambigua. Nello scenario descritto, appaiono molto esigui gli spazi per un accordo in grado di disinnescare il conflitto territoriale (Calduch Cervera R., 2015: p. 149; Guerra Sesma D., 2015: p. 62 e ss.); senza considerare che, come segnala Caglio (2015: pp. 105-106), il procedimento di revisione garantisce in maniera insoddisfacente i nazionalismi periferici, che rappresentano una porzione importante delle problematiche di cui si dibatte.

Rovesciando il ragionamento, potrebbe forse ritenersi che sia stato in realtà il mancato prodursi di una revisione tempestiva – ad esempio all'indomani della sentenza del *Tribunal Constitucional* n. 31/2010, per contenerne gli effetti disgregativi di equilibri già precari – ad aver rappresentato un fattore di aggravamento della questione catalana. Prendendosi atto, dunque, che i partiti statali si sono mossi in maniera inadeguata, restando troppo spesso inerti e trascurando che, nelle fasi di criticità del sistema, la linea che separa attuazione, riforma e rottura del patto costituzionale può divenire molto sottile.

La valorizzazione, da parte di alcuni studiosi, di una prospettiva costituente non è in ogni caso intesa in termini di insanabile rottura, di semplice esaltazione dei rapporti di forza e di rinuncia a ricondurre i connessi processi alle forme ordinate del diritto e della democrazia. In tale ottica, l'esito finale cui si guarda non è, in modo scontato, l'indipendenza, ben potendosi profilare (anzi auspicando) un approdo (genuinamente o diversamente) federale.

Il complesso rapporto tra secessione e democrazia, sullo sfondo dell'intero volume, emerge in maniera particolarmente nitida nei lavori condotti in chiave di comparazione con il Québec (Sanjaume-Calvet M., 2015) e con la Scozia (Morales S. – Serrano I., 2015), esperienze che possono risultare interessanti banchi di prova di alcune delle richiamate ricostruzioni di taglio teorico-generale.

Si riscontra spesso in dottrina la tendenza ad affermare, talvolta in maniera apodittica, una incommensurabilità tra ordinamenti canadese e britannico, da un lato, e spagnolo dall'altro, e dunque tra i modi di inquadramento delle rivendicazioni dei nazionalismi periferici presenti al loro interno (qualche indicazione in tal senso è offerta da Guerra Sesma D., 2015: pp. 57-58; in termini più ampi Muñoz Machado S., 2014). Se ogni sistema presenta, senza alcun dubbio, le proprie peculiarità (sul piano storico, culturale, politico, costituzionale) non sembrano tuttavia riscontrarsi ostacoli insormontabili a mettere in comunicazione le vicende plurinazionali dei tre ordinamenti, tanto più se si considera il sempre maggiore avvicinamento (e il reciproco condizionamento) tra i ceppi sistemici di *common law* e *civil law*. Non a caso, si segnalano importanti filoni di studio che analizzano, in

maniera congiunta, le esperienze di Catalogna e Québec, mettendone in luce – accanto alle differenze – i punti di contatto (Fossas Espadaler E. – Requejo F., 1999; Gagnon A. G. - Requejo F., 2010).

In quest’ottica, non può non apparire paradigmatico, al cospetto di qualsiasi questione secessionista, l’equilibrio tra rigidità costituzionale, democrazia, federalismo e garanzia delle minoranze ricostruito dalla Corte Suprema del Canada nel noto parere del 1998. Nell’analisi di Marc Sanjaume (2015), si segnala peraltro come anche il modello canadese manifesti, su alcuni versanti, dei deficit federali (p. 172 e ss.) e come, in talune fasi, possa essere il nazionalismo quebecchese a guardare a quello catalano a modello (p. 153 e ss.).

Nello studio dedicato alla Scozia, Morales e Serrano (2015) mettono in evidenza come sia i laburisti sia i conservatori abbiano mostrato, con tempi e modi diversi, una disponibilità a confrontarsi con le rivendicazioni scozzesi affermatesi a partire dal 2007. Lo stesso approdo referendario è il frutto di una articolata negoziazione tra livelli di governo (descritta con precisione dagli autori, p. 222 e ss.) nella quale ciascuna parte cede qualcosa all’altra, peraltro su aspetti decisivi: la data della consultazione, la formulazione del quesito, l’età degli aventi diritto al voto, le forme di controllo e garanzia, gli strumenti tecnico-giuridici da utilizzare per regolamentare e convocare il referendum.

In particolare, sotto quest’ultimo profilo, la cessione (*una tantum*) da parte del Parlamento di Westminster a quello scozzese della competenza ad approvare (nel rispetto di alcuni vincoli) una legge regolativa del referendum indipendentista rappresenta un congegno giuridico non preconfezionato ma costruito – per via politica – negli interstizi dell’ordinamento giuridico-costituzionale. E, pur tenendo conto delle differenze con l’assetto spagnolo, anche quest’ultimo – come evidenziato da molti studiosi – lascia aperte (già a diritto vigente o, al limite, attraverso lievi modifiche alla legge organica regolativa dei referendum) alcune strade percorribili per celebrare un referendum consultivo sull’indipendenza della Catalogna (sul tema si registra ormai un amplissimo dibattito della dottrina costituzionalistica spagnola: in particolare si veda Castellá Andreu J. M., 2013: p. 201 e ss. e, in lingua italiana, gli interventi raccolti in Cappuccio L. – Ferraiuolo G., 2014).

Evocare la Costituzione spagnola come ostacolo assoluto (come *straitjacket*, per dirla con la Corte Suprema canadese) ed elemento che determina una distanza incolmabile con altri ordinamenti appare dunque fuorviante. Piuttosto, come mostrano le vicende descritte da Morales e Serrano (e in linea con le osservazioni condotte, su un piano più generale, da Cagliaio, 2015: p. 122 e ss.), la reale differenza la si riscontra, principalmente, nella diversa attitudine dei partiti statali (e, in particolare, di quelli al governo) nei confronti dei nazionalismi periferici: ciò che oggi è precluso ai catalani lo è essenzialmente per la chiusura al dialogo (questa sì assoluta) del PP e, dall’opposizione, del PSOE; specularmente, la via seguita in Scozia si è resa giuridicamente praticabile in virtù di un percorso attivato, dal punto di vista formale, dal governo di David Cameron e dal Parlamento di Westminster.

Provando a valutare oggi l’esito del referendum scozzese – non noto, come ricordato, agli autori del volume – si traggono indicazioni che paiono confermare come lo

stesso abbia giocato, per il suo semplice svolgimento, in chiave di *metodo* per garantire il riconoscimento delle minoranze nazionali (Morales S. – Serrano I., 2015: p. 225), di *opportunità* di ripensamento della forma di Stato in termini plurinazionali (Sanjaume-Clavet M., 2015: pp. 187-188).

La secessione non si è prodotta ma ciò non ha significato la fine della dialettica tra nazionalismi, come mostra lo storico risultato dello *Scottish National Party* alle recenti elezioni britanniche (56 dei 59 collegi scozzesi: 50 in più rispetto alla tornata del 2010). Decisiva per l'esito della consultazione indipendentista è stata, nel corso della campagna referendaria, l'offerta da parte di Cameron della *DevoMax*, ovvero di quella soluzione che proprio il governo britannico aveva voluto escludere dalla formulazione del quesito, pretendendone una struttura binaria (dettagliatamente, su tale aspetto, cfr. Morales S. – Serrano I., 2015: p. 222 e ss.).

Il referendum ha così funzionato, prima di tutto, come strumento teso a scongiurare situazioni di stallo: il processo politico messo in moto dallo stesso ha consentito di andare oltre la valenza dilemmatica dell'istituto, potendosi affermare che l'esito principale dell'operazione sia stato la concretizzazione di una "terza via" tesa alla composizione del conflitto territoriale, in un'ottica unitaria (o federal-unitaria) ma di riconoscimento della plurinazionalità: «acomodar identidades en vez de expulsar o asimilar» (Sanjaume-Clavet M., 2015: p. 187).

Nel suo lavoro, Guerra Sesma (2015: pp. 57-58), tra i fattori che determinano l'indisponibilità dei partiti statali spagnoli ad accettare un referendum sull'indipendenza, individua il fatto che lo stesso significherebbe, di per sé, il riconoscimento di una sovranità catalana *propria e originaria*; elemento questo che non si riscontrerebbe nelle vicende del Canada-Québec e del Regno Unito-Scozia. Invero, sotto tale specifico profilo, non sembrano rinvenirsi elementi in grado di differenziare gli ordinamenti menzionati. Dal punto di vista formale, i referendum in questione hanno (o avrebbero) tutti una valenza consultiva incontestabile; non a caso, Guerra riferisce la propria valutazione ad una semplice *percezione* dei partiti statali, alla quale però non sembra potersi attribuire alcun rilievo giuridico. Ragionando sul piano sostanziale, è invece innegabile che l'esito referendario (soprattutto se positivo) assuma una valenza politica dirompente e difficilmente trascurabile: ma anche in tale ottica – si voglia o meno chiamare in causa la nozione di sovranità – non si riscontrano dati che supportino la menzionata differenza di inquadramento.

In tal senso sembra deporre la vicenda scozzese. «Scotland has changed forever»: queste le parole pronunciate dalla (ex) *leader* dello *Scottish Labour* Johann Lamont nell'annunciare le proprie dimissioni (ottobre 2014), in polemica con i colleghi di partito seduti a Westminster, *dinosaurs* (così vengono definiti) incapaci di comprendere le profonde conseguenze del referendum scozzese (cfr. *Johann Lamont resignation: Scottish Labour leader stands down immediately*, BBC News, 25 October 2014). Riallacciando quelle parole ad uno dei principali fili che percorre il volume in commento, potrebbe dirsi che è il Regno Unito, nel suo complesso, ad essere cambiato per sempre, ben oltre il semplice significato della

vittoria del “No” alla consultazione independentista. «No es [...] el resultado lo que [...] interesa, sino que se entienda el derecho a decidir como expresión de la lógica federativa»: queste le parole, dietro il velo di ignoranza, di Jorge Cagiao (2015: p. 115).

### Riferimenti bibliografici

- Aja Fernández E. (2014), *Estado autonómico y reforma federal*, Alianza, Madrid.
- Arroyo Gil A. (2015), «Alemania y España: el aprendizaje federal», in Cagiao y Conde J. – Martín V. (eds.), *Federalismo, autonomía y secesión en el debate territorial español. El caso catalán*, Le Manuscrit, Paris, pp. 233-268.
- Baron N. (2015), «La imposible ecuación federal española. Las relaciones entre el Estado y las Comunidades Autónomas bajo el prisma de sus conflictos financieros y fiscales», in Cagiao y Conde J. – Martín V. (eds.), *Federalismo, autonomía y secesión en el debate territorial español. El caso catalán*, Le Manuscrit, Paris, pp. 269-294.
- Burgueño J. (2012), «Caffè per tutti: l'autonomia diffusa minaccia lo Stato», *Limes*, n. 4, pp. 125-132.
- Cagiao y Conde J. (2015), «El federalismo ante la consulta catalana. Una lectura federal del derecho a decidir», in Cagiao y Conde J. – Martín V. (eds.), *Federalismo, autonomía y secesión en el debate territorial español. El caso catalán*, Le Manuscrit, Paris, pp. 77-128.
- Cagiao y Conde J. (2014a), *Tres maneras de entender el federalismo. Pi i Maragall, Salmerón y Almirall. La teoría de la federación en la España del siglo XIX*, Biblioteca Nueva, Madrid.
- Cagiao y Conde J. (2014b), «Multiculturalisme et théorie de la fédération. L'apport de la critique multiculturaliste aux études sur le fédéralisme», in Cagiao y Conde J. – Gómez-Muller A. (eds.), *Le multiculturalisme et la reconfiguration de l'unité et de la diversité dans les démocraties contemporaines*, Peter Lang, Brusells, 2014, pp. 39-58.
- Cagiao y Conde J. – Martín V. (2015), «Introducción», in Cagiao y Conde J. – Martín V. (eds.), *Federalismo, autonomía y secesión en el debate territorial español. El caso catalán*, Le Manuscrit, Paris, pp. 11-14.
- Calduch Cervera R. (2015), «Proyectos y visiones de los principales partidos políticos sobre el futuro de España como Estado federal», in Cagiao y Conde J. – Martín V. (eds.), *Federalismo, autonomía y secesión en el debate territorial español. El caso catalán*, Le Manuscrit, Paris, pp. 129-150.
- Caminal M (1998), *Nacionalisme i partits nacionals a Catalunya*, Empúries, Barcelona.
- Cappuccio L. – Ferraiuolo G. (eds.) (2014), «Il futuro politico della Catalogna», *Federalismi.it*, n. 22.
- Castellà Andreu J.M. (2013), «Democracia, reforma constitucional y referéndum de autodeterminación en Cataluña», in Álvarez Conde E. – Souto Galván C. (eds.), *El Estado autonómico en la perspectiva del 2020*, IDP, Madrid, pp. 171-212.
- Cattini G. (2009), «El revisionisme històric i la relectura de la història en el debat polític actual», *Eines*, n. 10, pp. 145-155.

- Ferraiuolo G. (2014), «Partidos políticos y autonomía territorial: una reflexión comparada entre Italia y España», in Cappuccio L. – Corretja Torrens M. (eds.), *El derecho a decidir. Un diálogo italo-catalán*, IEA, Barcelona, pp. 97-124.
- Fossas Espadaler E. – Requejo F. (eds.) 1999, *Asimetría federal y Estado plurinacional. El debate sobre la acomodación de la diversidad en Canadá, Bélgica y España*, Trotta, Madrid.
- Gagnon A. G. (2008), *Més enllà de la nació unificadora: al·legat en favor del federalisme multinacional*, IEA, Barcelona.
- Gagnon A. G. (2013), *L'età delle incertezze. Saggio sul federalismo e la diversità nazionale*, Padova, Cedam [2011].
- Gagnon A. G. - Requejo F. (eds.) (2010), *Nacions a la recerca de reconeixement. Catalunya i el Quebec davant el seu futur*, IEA, Barcelona.
- Greppi A. (2011), «Retoriche dell'unità. 'Nazione' e 'nazionalità' nella Sentenza del Tribunale costituzionale spagnolo sullo Statuto della Catalogna», in Vitale E. (ed.), *Quale federalismo?*, Giappichelli, Torino, pp. 143-164.
- Guerra Sesma D. (2015), «Perspectivas federales y de reforma constitucional en España», in Cagiao y Conde J. – Martin V. (eds.), *Federalismo, autonomía y secesión en el debate territorial español. El caso catalán*, Le Manuscrit, Paris, pp. 37-76.
- Herrero de Miñón M. (1993), *Memorias de estío*, Ediciones Temas de Hoy, Madrid.
- Martin V. (2015), «El sentido de pertenencia en Cataluña: entre el corazón i la razón», in Cagiao y Conde J. – Martin V. (eds.), *Federalismo, autonomía y secesión en el debate territorial español. El caso catalán*, Le Manuscrit, Paris, pp. 15-36.
- Morales S. – Serrano I. (2015), «Autodeterminación en contextos democráticos: el Reino Unido y España», in Cagiao y Conde J. – Martin V. (eds.), *Federalismo, autonomía y secesión en el debate territorial español. El caso catalán*, Le Manuscrit, Paris, pp. 189-232.
- Muñoz Machado S. (2014), *Cataluña y las demás Españas*, Crítica, Barcelona.
- Orriols L. (2013), «Cataluña y España, cada vez más lejos», *El País*, 26 settembre.
- Requejo F. (2005), *Multinational federalism and value pluralism. The Spanish case*, Routledge, London.
- Sanjaume-Calvet M. (2015), «Federalismo, pluralismo nacional y autodeterminación: la acomodación de Cataluña y Québec», in Cagiao y Conde J. – Martin V. (eds.), *Federalismo, autonomía y secesión en el debate territorial español. El caso catalán*, Le Manuscrit, Paris, pp. 151-189.
- Staiano S. (ed.) (2014), *Nella rete dei partiti. Trasformazione politica, forma di governo, network analysis*, Jovene, Napoli.
- Trujillo G. (1977), «Relaciones interpartidistas en un marco político descentralizado», in P. de Vega (ed.), *Teoría y práctica de los partidos políticos*, Cuadernos para el diálogo, Madrid, pp. 257-267.
- Viver i Pi-Sunyer C. (2010), «El reconeixement de la plurinacionalitat de l'Estat en l'ordenament jurídic espanyol», in Requejo F. – Gagnon A.G. (eds.), *Nacions a la recerca de reconeixement. Catalunya i el Quebec davant el seu futur*, IEA, Barcelona, pp. 213-236.

